SOFRONIA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

EPISODIO DELLA GERUSALEMME LIBERATA

DI

TORQUATO TASSO

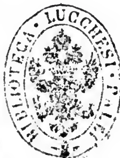
Parole e Musica

DI

GAETANO BRIGANTI







FOGGIA

Tipografia di Michele Russo

1860

Allo Egregio Signore
D. Carmelo Sipari

Mio Ottimo Amico

Voleva dare pubblica testimonianza dell' amicizia che ci lega, e non sapendo far cosa degna di mostrarsi in Pubblico, ò scelto la SOFRONIA, perchè la bellezza dell' argomento, ed il tuo Nome, di cui lo decoro, diano al mio Dramma il pregio che non à.

Gradisci questo sincero attestato di stima e conservami sempre la tua gentile amicizia.

Foggia 1860

Son tutto tuo
Gaetano Briganti

PERSONAGGI

SOFRONIA
OLINDO
ALADINO re di Gerusalemme
CLORINDA la guerriera
ISMENO mago

Grandi della Corte di Aladino
Guerrieri turchi
Cristiani e Musulmani di ambo i sessi

La scena è in Gerusalemme, nel tempo di Goffredo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Grande sala nella regia di Aladino

ALADINO, GRANDI DELLA CORTE, MUSULMANI

CORO All' alba del giorno, - secondo l' usato,
Del Divo Macone - al Tempio sacrato
Devota muoveva - raccolta la gente
A dir la preghiera - del Sole nascente,
Ma infrante le porte - del Tempio trovò.
Terrore, spavento - ne ispira tal vista,
Chi muto rimane, - ch' il Tempio rovista,
E appena si scorge - l' immago rapita
Che un grido s'eleva - per l'ampia Meschita.
Sagrileca mano . . .-
ALAD. che fece ?..
CORO involò.
L' immago sottratta - al culto cristiano,
Che tu deponevi - nel Tempio pagano,
E a forza d' incanti - da Ismeno già resa
Dell' alma Sionne - custodia e difesa,
Or più non si trova - nel Tempio non è.
Deh! accorri o Signore - a tanta sciagura,
Presagio di nostra - disfatta secura;
Non far che il prestigio - di quel talismano

Nell' ora suprema - ci fugga di mano;
A tanto infortunio - deh! accorri o Signor.

ALAD. Intesi : opra è cotesta
Di quei che a noi unqua amici saranno.
Ite miei cari, e de' Fedeli
Ogni Tempio struggete, ogni magione.
» Morrà così, non andrà l'ira a vuoto,
» Nella strage comune il ladro ignoto.
» Perchè il reo non si salvi il giusto pera
» E l'innocente : ma qual giusto io dico?
» E colpevole ognuno; e in loro schera
» Uom fu giammai del nostro nome amico;
» Se anima v' è nel nuovo error sincera
» Basti a novella pena un fallo antico;
» Su su fedeli miei, su via prendete
» Le fiamme il ferro, ardete ed uccidete.
(tutti via)

SCENA II.

Tempio sotterraneo de' Cristiani. Poca luce delle lampade pendenti in ordine simmetrico rischiara la Catacomba. I Cristiani, inginocchiati in fondo, elevano a Dio unanime preghiera. Tra loro è Sofronia.

CORO Signor, che dalle sfere
Regoli e cielo e terra,
Fa che il cristiano esercito
Vinca la santa guerra.
E l'empio Musulmano
Mai più con piè profano
Calpesti il tuo Sepolcro,

E Gerusalemme, e il Golgota
Ove tu fosti un dì.
Signor dal ciel discenda
L'Angelo protettore
L'ali dorate a spandere
Sul campo dell' onore:
E la celeste spada
Sul Musulman ricada,
Riscatti il tuo sepolcro,
E renda a Gerosolima
Il prisco suo splendor.

SCENA III.

OLINDO *dal pronao, vedendo Sofronia ch' è nel Tempio*

OLINDO La donna del mio cuor nel Tempio prega.
D' ogni virtù modello, e di candore
Giglio olezzante vivi pur secura
Non turberò tua pace;
Nell' imo fondo del mio cuor sepolto
Starà per sempre il supremo amor mio.
La tua beltà, le tue virtù son tali
Che allibir mi fanno in tua presenza:
Ma t'amo io sì, che in terra creatura
Di pari amor unqua fu amata.
E tacerò: e la repressa fiamma
Consumerà più ratto
L' infelice cuor mio!...
(incontrando i Cristiani che sortono dal Tempio)
Ah! compagni infelici !!..

Strage orrenda, atroce scempio
Già si prèpara per noi;
Fiamme e ferro or or quell' empio
Commetteva ai sgherri suoi.
Ite, dicea, miei fidi prendete
Le fiamme il ferro, ardete ed uccidete.
Speme non v' à di scampo
All' imminente scempio,
Morte, gridò quell' empio,
Morte, crudel, ne dà.
Della sdegnata plebe
A discrezion dannati
Cadremo innocue vittime
Di sgherri inesorati,
E l' incomposte salme
Il rogo struggerà.

CORO
Non v' à più scampo
Al duro scempio,
Morte quell' empio
Crudel ne dà.
D' ingorda plebe,
Cui siam dannati,
Cadremo vittime
Sarem straziati,
Le salme il rogo
Distruggerà.

OLINDO
Trema iniquo Musulmano,
La vendetta del Signore
Piomberà dalla sua mano
Sul tuo capo traditore.

Trema : il sangue che tu versi
Grida al Cielo alta vendetta,
La tua prole maledetta
Esecrata ognor sarà;
La giustizia dell' Eterno
Sul tuo capo scenderà.

CORO Popol empio, truce, insano
La vendetta dell' Eterno
Sul tuo capo piomberà.

(Tutti vanno via, meno Sofronia)

SCENA IV.

SOFRONIA

SOFR. Io salverò dall' imminente scempio
Tant' innocenti, e il sagrifizio mio
Olocausto sarà d' espiazione.
Ecco già rea io mi dirò del furto,
E il musulmano sdegno, in me converso,
Disfogherà feroce.
Gran Dio: su me ricada il tuo flagello
Ma il tuo rigor si plachi. Ah! tu m' aïta
Il riscatto a compir de' miei compagni.
Alla grand' opra, senza il tuo aîuto,
L' imbelle fral vien meno.
Tu mi soccorri in tal cimento.
(s' inginocchia)
Tra poco al tuo cospetto
L' anima mia sarà,
Padre d' amor, non Giudice
M' accogli in tua bontà.
Lo sguardo tuo fulmineo
Chi sosterrà Signore?!

Tremendo è il tuo giudizio,
Funesto il tuo rigore,
Abbi di me pietà.
(Si alza risoluta)
Si compia il sagrifizio.

Salverò l' amata gente,
Io la vittima sarò,
Di quel barbaro inclemente
Io lo sdegno affronterò.
E la vita de' fedeli
La mia morte salverà,
A goder là su ne' cieli
L' alma mia sorvolerà.

(via)

SCENA V.

Gabinetto alchimico guarnito di storte, di fornelli, di filtri, e di tutti gli strumenti di tale arte. Nel centro è una enorme pentola posta su di un tripode di ferro urroventato. Per tutto potrà accendersi e spegnersi a piacimento il fuoco.

ISMENO *siede presso di rozza panca, su cui veggonsi compassi, squadri, regoli ed altro; indi* ALADINO.

ALAD. Nella Meschita più non è l' immago
Che a tuo consiglio vi deposi io stesso.
Ogni tuo mezzo metter devi in opra
Perchè alfin discuopra l' autor del furto.
ISM. Tutto, Signor, farò quanto m' è dato
Per magico poter.
Evocherò dall' Erebo
Li spiriti rubelli,
Gli estinti vedrò sorgere
Dai lor gelati avelli.

Faran le mie parole
  Impallidire il Sole,
  Della cui luce un raggio,
  Nella bollente pentola,
  Posta sull' igneo tripode,
  Tutto sconvölgerà.
Si muoverà il Zodïaco,
  Si cozzeran le Stelle,
  Di serpi una mirïade
  Emanerà da quelle.
  Al cenno mio son leste
  Le furie e le tempeste . . .

Quand' ecco in un baleno
  Il ciel si fa sereno,
  Tace il fragor de' fulmini,
  Il Sol ritorna a splendere,
  E dai fornelli elevasi
  Un motto . . .

ALAD. un motto ?! . .

ISM. sì.

(Ismeno accende il fuoco nei fornelli, ed odesi un fragore come di tempesta. Cento modi egli impiega per dare il più spaventevole apparato alle sue operazioni.)

ALAD. Di questo infame demone
  Al barbaro linguaggio
  Il mio pensier conturbasi,
  Vien meno il mio coraggio.
  Tra l' ansia ed il timore
  Rimane oppresso il cor . . .

(In questa si spegne il fuoco, e tutto ritorna in istante nel silenzio. Ismeno indietreggia confuso, e tremante.)

ISM. Ahimè! sventura orribile. . .
ALAD. Che fia : che avvenne ?
ISM. spegnesi
Il fuoco. . .
ALAD. ebbene ?
ISM. il mantice. . .
ALAD. Su dì. . .
ISM. non dà più fiato.
ALAD. Ma alfin ?
ISM. l'incanto sperdesi.
ALAD. Ah! vile, ah! disgraziato!
Tu menti, intendo. . .
ISM. io? nò.

ALAD. Tu m' abusi infame veglio,
Sì tu menti o traditore;
Ma paventa il mio furore
Che tu provochi così.
Pensa meglio o sconsigliato,
Manifestami l' incanto,
Se non vuoi ch' esasperato
Ti colpisca il mio rigor.
ISM. *(fra se)* Son perduto: avverso fato
Mi persegue, mi sovrasta.
Di quest' Uomo dispietato
Sono incorso nel rigor.
(ad Aladino) Ah! me'l credi il forte incanto
Da un poter del mio maggiore
Fù distrutto, cadde infranto,
Non è giusto il tuo rigor.

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piazza sulle mura di Gerusalemme, tra la Porta aquilonare, e la Torre angolare.

Di qua, di là arrivano Guerrieri turchi e difensori di Gerosolima, e prendono posto per la rassegna.

CORO Con alma intrepida
Pugnar sapremo,
E Gerosolima
Difenderemo.
Se l'inimico
Dalla pianura
Colla testuggine
S' accosterá.
Di sassi un nembo
Dall' alte mura
Sulla testuggine
Discenderà.
Ma se ne provoca
A egual tenzone,
Sarà la vittima
Del paragone:
Chè come folgore
La scimitarra
Sul Franco esercito
Balenerá.

UN SOLDATO Compagni: pugnar sapremo,

TUTTI Pugnar sapremo.

I SAGITTARII La faretra ò preparato.

LI FROMBATORI Io la fionda ò rafforzato
LE DONNE Ribollente la mistura
Verseremo dalle mura.
TUTTI Coraggio, ardir.
S'avanzi il Franco esercito
Ad incontrar la morte,
Per lui di Gerosolima
Non s' apriran le porte.
Vedrà che non si provoca
Lo sdegno di Macone,
Nella fatal tenzone
Ei vittima cadrà.

SCENA II.

ALADINO *in tutta la Real pompa verrà a passar la rassegna de' soldati. Lo precedono le Bande musicali, i danzatori, gli schiavi. Lo sieguono i Grandi della Corte, i Capitani, Ismeno, le Guardie.*

MARCIA DANZANTE CARATTERISTICA

ALAD. Quì le difese raddoppiar conviene,
È premunir d' armati
La porta aquilonar.
Di là onde si mira il gran Giordano
Riman secura la Città regina
Per quello alpestre accesso.
Della Torre angolar indi dall' alto
I Sagittarî tratterran lontano
Il nemico Campo. Ai Frombatori
È stazion propizia quella spianata
Ch' è contro alla pianura.

Ad avventarsi pronti i miei Guerrieri
Staran vicino al varco aquilonar —
Alla rassegna
S' avanzino i Drappelli.

(Ogni Corpo d' armati, a suon della propria musica, eseguirà una breve evoluzione per defilare d' avanti al Re.)

ALAD. Per la difesa proveduto è il tutto,
E mi fa certo di vittoria il vostro
Celebrato valor o miei Guerrieri —
Ma tuttor Gerusalemme
Ricetta un vulgo di nemici, i quali
Di nostra gloria il talisman rapito,
Tropp' oltraggiaro di Macone il Tempio.
Or che il nemico ad assalirne indugia
A voi commetto rinvenir l' immago
E vendicar Macone.

Plachiam la giusta collera
Del nostro Nume irato,
Tronchiam la man sagrileca
Che il Tempio à vïolato,
Che il talisman furò.
Pera l' immonda plebe
Che Macometto offende,
E al suo Signor non rende
Omaggio e fedeltà.
Corriam, voliam solleciti
A vendicar Macone,
Or che il nemico esercito
Indugia alla tenzone.

CORO Corriamo, ah! sì voliamo
A vendicar Macone,
Il vulgo esterminiamo
Che il talisman furò.

ALAD. Il Nume vendicato
Ne colmerà di gloria,
Noi pugnerem col fato,
Noi marcherem vittoria.
La nostra scimitarra
Un fulmine sarà.

Per poco deponete o fidi miei
Le gravi armi da guerra;
Uopo non v' à di tanto
A trucidar quel grege
Di sbaldanziti schiavi. . .

SCENA III.

SOFRONIA E DETTI

(con molta dignità)

SOFR. » Vengo a scuoprirti e vengo a darti preso
» Quel reo che cerchi, onde sei tanto offeso:
Ma pria, Signor, il popol tuo raffrena.
ALAD. Secura esponi. Io già commetto ai miei
Di sostar per poco.
Dimmi dunque dov' è l' autor del furto?
SOFR. Al tuo cospetto. . .
ALAD. tu!?. .
CORO tu sola!?. .
SOFR. io sola.
Pur troppo.

ALAD. e tu morrai.

SOFR. *(da se)*

Grazie o Cielo: son salvi i miei compagni.

(ad Alad.) È giusto, sì. . .

ALAD. d' ultrici fiamme un rogo

Divampi, e l' empia pera.

CORO. Combusta fia l' iniqua

D' ultrici fiamme al fuoco.

ALAD. *(a Sofr.)* Ma pria dimmi l' immago ove celasti?

SOFR. « . . . . Non la nascosi, io l' arsi;

« E l' arderla stimai laudabil cosa. . .

« Signore: o chiedi il furto, o il ladro chiedi:

« Quel non vedrai in eterno, e questo il vedi.

(Si fa innanti ispirandosi)

Cinto d' argentea - gemmata vesta

Sorvola un Angelo - sulla mia testa.

Un serto porgemi - di fresche rose,

Un giglio candido - gentil mi dà.

Ma il serto e il giglio - son maculati,

Di vivo sangue - sono irrorati,

A me que' fiori - già manda Iddio,

Sono cosparsi - del sangue mio;

Quel sangue in cielo - suo premio avrà.

ALAD. E CORO Insolente, audace, altera

Sconterai l' orgoglio insano;

Come ardesti il talismano

Arderai tu pur così.

SCENA IV.

OLINDO, E DETTI.

OLINDO « . . . . . non è, non è già rea

« Costei del furto, e per follia sen vanta.

« Non ardì, non pensò, nè far potea
« Donna sola, inesperta opra cotanta.
« Se il fece il narri . . . e della Dea
« Con qual' arti involò l' immagin Santa. .
« Io l' ò, Signor, furata. . .
« Non usurpi costei le pene mie . . .

ALAD. Giungesti a tempo o perfido
Tu pur sii pago, attendi.
Avrai tra feri spasimi
La morte che pretendi.
Vedrem se l' alma intrepida
Che forsennato ostenti
Sarà così magnanima
Di morte frai tormenti.
Vanne: sul rogo è il premio
Del folle tuo valor.

CORO Vedrem se l' alma intrepida
Che forsennato ostenti
Si mostrerà magnanima
Di morte frai tormenti.
Vanne: sul rogo è il premio
Del folle tuo valor.

SOFR. « A che ne vieni o misero innocente?
« Qual consiglio, o furor ti guida, o tira?
« Non sono io dunque, senza te, possente
« A sostener ciocchè d' un Uom può l' ira?
« Ho petto anch' io che ad una morte crede
« Di bastar solo, e compagnia non chiede.

ALAD, E CORO Possibile! a costoro
La morte sembra un bene!

Si disputa tra loro ,
Ne sprezzano le pene ! . .
Fia pur : il rogo istesso
Entrambi accoglierà.

ALAD. Ite o folli al rogo
CORO al rogo ,
ALAD. E CORO Fate mostra di valor ,
Ite , e spengasi nel fuoco
Ogni palpito del cor.
E pentirvi invan vorrete ,
Chè per voi non v' è pietà.
Maledetti : or pena avrete
Che sorpassi l' empietá.

SOFR. *(da se)* Grande Iddio : il tuo favore
Già conforta il mio coraggio ,
Di tua luce un vivo raggio
Sul mio ciglio balenò.

OLINDO *(da se)* Sventurato : io son perduto
Nè colei fia salva almeno ;
Quì non v' à chi porga aîuto
A quell' Angelo che muor.
(a Sofr.) La mia vita , il sangue mio
Io spendeva in tuo riscatto ,
Ma non giunse il voto a Dio ,
Morte entrambi accoglierà.

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Strada che mena alla Piazza di Giustizia.
Con funebre accompagnamento i condannati son menati al luogo del supplizio. Il popolo numeroso corre allo spettacolo — OLINDO, E SOFRONIA circondati da guardie sono separatamente condotti.

UN SERGENTE *(fermando il convoglio)*
Sul rogo fian ligati ambo di spalla,
Tal che l' un l' altro non veda e si sconforti.

OLINDO *(Prorompe in un grido disperato, e si avanza verso Sofronia)*
Sventurato ! ed io credei
Viver teco gli anni miei
Fralle rose dell' amor.
Come un Angelo t' amai ,
Ti compresi , t' adorai
Nel segreto del mio cuor.
Ma fu invano ; infausta sorte
Ci condanna entrambi a morte
Fragli strazî e il disonor.
Sul patibolo ove muore
Diffamato il malfattore
Noi dovremo , o Dio , morir !

SOFR. « Amico altri pensieri , altri lamenti ,
« Per più alta cagione il tempo chiede.
« Chè non pensi a tue colpe, e non rammenti
« Qual Dio promette ai giusti ampia mercede ?
« Soffri in suo nome e fian dolci i tormenti ,
« E lieto aspira alla superna sede . . .

OLINDO Parla, parla o benedetta,
La tua voce eleva il core;
E pietosa almeno accetta
Questo palpito d'amore.
Tu rischiari la mia mente,
Tu rinfranchi l' alma attrita,
Nell' estremo della vita
Tu sei un Angelo per me.

SOFR. Guarda in cielo: schiera eletta
Di Cherubi in bianca stola
Colà su par che ci aspetta,
Ne fa cenno, e ne consola.
Se la terra ci tradia,
Pace avremo nel Signore,
Presso Lui più bello fia,
Più durevole l' amore.

CORO Benchè reprobi costoro
Pur ne destano a pietà;
Infelice al par di loro
Certo in terra alcun non v' à.

SOFR. OLINDO a 2
Ratti in cielo insiem voliamo,
Dove amore è sempiterno;
Questo esilio abbandoniamo,
Vero fonte di dolor.
Al cospetto dell' Eterno
Tutto è gioia, tutto è amore,
Nella terra del dolore
È straniera la virtù.

ISMENO Più oltre non s' indugi;

Poichè l' usar clemenza
Non sarebbe virtù, ma sol demenza.

(Tutti riprendono il funebre camino, e vanno via.)

SCENA II.

CLORINDA

Odes' in pria il suon d' una trombetta che annunzia lo arrivo di Clorinda. Ella giunge a cavallo, ed armata di tutto punto. Smonta, si fa innanti, ed alza la visiera nella certezza di esser sola.

CLOR. Ove squilla la tromba guerriera,
Ove Marte dispiega il vessillo,
Ivi accorre Clorinda l' altera
A dar pruove di sommo valor.
E la Tigre dell' elmo famosa
Ov'è guerra più lucida splende:
Al mio fianco l' acciaro non pende
Vano arnese digiuno d' onor.
Voce di guerra,
Voce d' onore
A te risponde
L' eco del core.
Squilla sonora,
Nella mia mente
Un fuoco desti
Onnipossente,
Che l' inimico
Nella tenzone
Siccome polve
Disperderà.
Amor della battaglia
Solo m' inebrî il core;

Sul campo dell' onore
Vita sei tu per me.
Segno di questa spada
Sol di Goffredo è il core,
Finchè al mio piè non cada
Dolente ognor sarò,

SCENA III.

ISMENO, CLORINDA

VOCI *da dentro* A morte, a morte.
CLOR. Che fia? Qual turba.. qual frastuon.. due tristi
Avvinti fra catene
Allo estremo supplizio or son condotti!
Ma alcun s'avanza. A me tu veglio or narra
Qual delitto àn costor.
ISM. m' ascolta,
CLOR. ascolto.
ISM. Dall' alta Meschita — fu tolta un' immago,
La gente abborrita — il ladro celò,
E il Rege adirato — quel popol dannò.
La donna che vedi — se stessa accusava,
Il giovane ancora — l' esempio imitava;
Or vanno del rogo — la pena a subir.
CLOR. *(da se)* Oh! d' arcana possa quale ignoto
Sentimento mi muove in lor favore!
(ad Ism.) Si sospenda per poco il duro uffizio
Finchè io non parli al Re.
ISM. cosa non giusta
Chiedi o stranier.
CLOR. abbiate in me fidanza,
Ei non v' accuserà della tardanza.
(via)

SCENA IV.

Sala nella Regia

ALADINO, UN PAGGIO, CLORINDA

PAG. Sire : chiede l' ingresso appo di voi
Un ignoto Guerrier.

ALAD. s' avanzi. . . o stelle !
Qual cimier!.qual' insegne!. qual contegno !.
Di Clorinda mi par. . . ah ! sì son quelle .

CLOR. Rege invitto di Sionne
Ben s' addice a te l' impero ;
Ma feroce lo straniero
Vien tua pace a disturbar.
Una Vergine guerriera
Al tuo piè depone il brando ;
Sarà legge il tuo comando ;
Io per te pugnar saprò.
Di Clorinda il nome inteso
Forse avrai ? Clorinda io sono.
Tu benigno accetta il dono
Che ti vengo ad esibir.

ALAD. Alma Vergine guerriera
Il tuo nome è gloria , è vanto ;
Se tu pugni a me d' accanto
Di che mai poss' io temer ?
Tu sarai supremo Duce
Dell' intera mia Coorte ;
Del nemico e della morte
Tu saprai ben trïonfar.

CLOR. Pria di render sì cortese
Tant' onore al mio servire,

Perdonar tu dei l' ardire,
Io domando la mercè.

ALAD. Chiedi pur: quel che vorrai
Io niegarti non saprò.

CLOR. Quei colpevoli. . .

ALAD. nò: mai.

CLOR. Quelli a me tu dona. . .

ALAD. ah! no.

CLOR. Tu dicesti chiedi. . .

ALAD. ebbene?

CLOR. Io ti chiedo i condannati.
Or disdici? . .

ALAD. i sciagurati
Non sottrarre al mio rigor.

CLOR. L' ài poc' anzi a me donati
Potentissimo Signor.

ALAD. Ài vinto, i rei ti dono.

CLOR. o mio Signor.

ALAD. Se rei li assolvo,
Se giusti li dono;
Giustizia, perdono
M' inspiri nel cuor.
Tu il vedi Clorinda
Mi rendi clemente,
Tu calmi la mente,
Tu plach' il mio cuor.

CLOR. A tanta Clemenza
Vò grata mostrarmi
Sul campo, fra l' armi
Pugnando per te.

E grazie ti rendo
Magnanimo Sire,
Esempio stupendo
Di vera bontà.

(Aladino porge un foglio a Clorinda = Si ritirano per vie diverse.)

SCENA V.

Grande piazza di Gerusalemme
(I condannati son presso al rogo)

POPOLO, SOLDATI, ISMENO.

CORO Che si tarda? s' accenda la pira.
Vada al fuoco la coppia al momento.
Di quel ladro che tanto sospira
Si disperda la cenere al vento.

LE DONNE La Donzella sì forte e prudente
Ne fa pena: salvatel' ancor.

TUTTI Vada l' empia sul rogo, e repente
Non più mostri quel finto candor.
Vanne coppia maledetta
Tu sperar non dei pietà;
Vuole irato il Ciel vendetta,
E terribile l' avrà.

SCENA VI.

CLORINDA, E DETTI.

CLOR. Olà fermate tracotanti e vili.
CORO Guerrier che fia?
CLOR. disciogliete i rei.
CORO E perchè?
CLOR. la grazia...
CORO la grazia !? o Dei!!

(Olindo e Sofronia vengon tosto liberati. Il popolo li circonda, mentr' essi vanno ad esprimere la di loro gratitudine verso di Clorinda.

CORO Ite felici, avventurati,
Ed ai nemici pur siate grati;
Da morte a vita noi vi rendiamo,
E Macometto per voi preghiamo.
Ite contenti, v' arrida Amor.

OLINDO, E SOFRONIA a 2

(S' inginocchiano innanti a Clorinda.

Renda l' eterno Giudice
A te mercede o Prode;
D' un tratto sì magnanimo
A te fia gloria e lode.
Rischiari Iddio le tenebre
Della tua mente al vero;
Ei sol può farti apprendere
Di fe l' alto mistero;
Fia questo il premio all' anima
Che tanto amor mostrò.

CLOR. Propizia sorte arridere
A voi conceda il Nume;
Ah! forse un dì risplendere
Potrà l' eterno Lume
A trarmi dalle tenebre,
A rischiarar mia fe.
Ite felici: e supplici
Pregate ancor per me.

(Odes' il suon de' bellic' istrumenti, che annunzia il cominciamento delle ostilità dello Esercito Latino.

Squillan le trombe: addio.

OLINDO, E SOF. Il Ciel ti bendica.

CLOR. Ma pria ch' io parta unitevi
Ne' vincoli d' amor.

SOFR. *(ad Olindo)* Generoso: se la vita
Immolavi all' amor mio,
Or che libera son io
Sempre fida a te sarò.
Questo accento il patto fia
D' una fede eterna e santa;
La tua destra colla mia
Presso all' Ara s' unirà.

OLINDO *(a Sofr.)* Ah! mio bene: se la vita
T' immolava, il sangue mio,
Qual mercede aver poss' io
Se tu vivi sol per me?
Questo accento il patto fia
D' una fede eterna e santa;
La tua destra colla mia
Presso all' Ara s' unirà.

CLOR. Siate ognor felici, o cari,
Siate sempre benedetti;
Ah! chi sa se i vostri affetti
Io provare un dì potrò?!

CORO Siate ognor felici: e fia
Un Eliso questa terra;
Le vostre alme l' armonia
Gustin sempre dell' amor.

FINE